

# LA PRIMAVERA ARABA È DESTINATA A FINIRE IN UN INVERNO ISLAMICO ?

## Introduzione

di *Andrea Caspani*

Quello che presentiamo è soltanto la punta di un iceberg, ovvero il distillato di un'esperienza particolarmente intensa di quattro insegnanti (universitari o di scuola superiore), alcuni esperti di storia e cultura islamica ed altri appassionati del problema del confronto antropologico con il mondo musulmano, accomunati tutti dall'esigenza di individuare una prospettiva di lavoro educativo che permetta l'incontro-confronto tra esperienze religiose differenti in nome delle comuni istanze antropologiche.

Il progetto iniziale della fine del 2011 era quello di preparare una serie di materiali per la Bottega di Storia della Convention di DIESSE dell'ottobre del 2012 di taglio strettamente storico, ma ben presto il "lavoro" cultural-didattico si è trasformato in un'esperienza di amicizia operativa in cui ciascuno, sulla base delle rispettive attitudini e competenze, ha fornito strumenti ed avanzato ipotesi di lettura della complessa (ed affascinante nella sua attuale imprevedibilità) realtà storico-politico-culturale del fenomeno "primavera araba".

Tale amicizia operativa ci ha permesso di mettere a punto (dopo che la realtà ci aveva imposto più volte di cambiare prospettiva per restare fedeli all'esigenza di verità interpretativa del fenomeno) una serie di contributi, molto differenti da quelli pensati in origine, (e molto differenti tra loro come stile e come prospettive di approfondimento), ma accomunati dall'unica prospettiva che progressivamente ci ha conquistati come la chiave interpretativa adeguata al fenomeno esaminato: documentare l'esigenza antropologica di significato, felicità e libertà inscritta nel cuore dell'uomo, al di là delle sue differenze religiose, che è motore di cambiamento personale e sociale.

In questo senso i quattro interventi che seguono, proprio perché presentano da quattro angoli prospettici la stessa problematica, intendono documentare la "complessità" dei piani necessari per intendere il fenomeno "primavera araba" in tutto il suo spessore.

Andrea Caspani sviluppa un ampio percorso storico che illustra i principali atteggiamenti politico-culturali maturati di volta in volta in ambito islamico davanti all'avanzata "irresistibile" del mondo occidentale dalla fine dell'età moderna all'inizio della "primavera araba" secondo una prospettiva "umanistica" di didattica della storia.

Padre Paolo Nicelli, esperto islamologo e profondo conoscitore del pensiero islamico contemporaneo, presenta le principali linee di risposta dei riformisti islamici al problema del confronto con la modernità, mostrando che l'approfondimento della natura della fedeltà alla rivelazione coranica, può aprire nuove vie per un dialogo-confronto autentico tra civiltà islamica e civiltà occidentale. L'intervento si propone anche di indicare i quattro punti che costituiscono oggi i veri problemi del dialogo-confronto tra islām e modernità, su cui tutti oggi dobbiamo riflettere, e in particolare il mondo musulmano per uscire dalla "falsa" dialettica tra modernismo e fondamentalismo che dilania l'intero mondo musulmano.

Antonio Barbieri svolge una breve panoramica dei tanti volti della "primavera araba" mostrando che le interpretazioni politiciste e ideologiche del fenomeno non possono ridurre lo spessore antropologico della dinamica delle sollevazioni, conducendoci poi alla scoperta delle esperienze in atto in Italia (sulla base anche del suo "vissuto" personale), che consentono oggi un significativo lavoro di incontro culturale e di

approfondimento delle istanze antropologiche universali presenti nei nuovi fenomeni sociali.

Infine Giorgio Cavalli propone il punto di vista e l'esperienza di un insegnante di fronte alla realtà multiculturale delle nostre classi.

La sua testimonianza è preziosa perché mostra come anche un insegnante che non si ritiene esperto del mondo musulmano, ma che è "esperto in umanità" (oltre che in capacità didattiche) possa vivere un anno scolastico in cui incontra una presenza islamica significativa come occasione per una esperienza di crescita umana e culturale, che fa scoprire ad entrambi (professore e studentessa) le forme di "resistenza umana" alla conflittualità diffusa tra il mondo cristiano e quello musulmano, attestando che non è inevitabile la chiusura reciproca di mondi diversi.

In appendice pubblichiamo una toccante testimonianza di un cristiano iracheno, attualmente studente universitario italiano, cacciato dalla sua patria con i suoi familiari, proprio dopo che la guerra del 2003 aveva rinnovato in loro la speranza di un avvenire di libertà.

Pubblichiamo il testo come invito a non dimenticare la drammatica situazione delle minoranze cristiane in Medio Oriente, un altro lato del complesso quadro della realtà contemporanea mediorientale.